

Sta per aprirsi una diversa fase

Forse domani Andreotti rinuncerà al mandato

I socialisti insisteranno per il suo ritiro - Goffa agitazione anti-PCI di Pietro Longo - Sferzante risposta di Pajetta

ROMA — Andreotti salirà presto al Quirinale per rinunciare al mandato. Lo farà probabilmente domani sera o al massimo giovedì mattina. Il suo tentativo di formare il nuovo governo ha trovato sulla sua strada, anzitutto, l'incendio dei vetri della Democrazia cristiana nei confronti dei comunisti e degli indipendenti di sinistra. Le proposte del presidente incaricato non sono state giudicate accettabili, non sono apparse all'altezza dei problemi che con la rottura della maggioranza si erano posti per tutti. Ora sono i socialisti a sollecitare il ritiro di Andreotti.

Lo ha fatto Craxi nel giorno di martedì, lo ha fatto oggi la Direzione del PSI, in una riunione che però dovrebbe risultare ancora interlocutoria, giacché i socialisti pensano di avere ipotesi da presentare per la fase successiva della crisi che si aprirà verso la fine della settimana. «Le idee non ci mancano», ha detto Craxi.

Evidentemente è il senso della pressione democristiana nei confronti dei socialisti, per giungere ad una maggioranza diversa. Galloni ha invitato il PSI a salvare la legislatura. Piccoli ha parlato di altre soluzioni rispetto a quella fondata sulla maggioranza dei 16 maggio, per la quale aveva lavorato Andreotti. Lo arco di forze al quale la DC rivolge le sue attenzioni è quello stesso del centro-sinistra, magari con l'aggiunta liberale.

Nei giorni scorsi, all'interno del PSI sono affiorate ipotesi diverse, e non sono mancate le polemiche. Si è parlato di possibili soluzioni «non organiche», cioè di un'astensione socialista su di un governo DC-PSDI PRI. Si è avanzata — da parte di uomini vicini a Signorile — l'idea di un governo PSI-PSDI con l'appoggio esterno dei maggiori partiti, e con il solo compito di giungere alle elezioni europee (ipotesi ritagliata sulla Giunta regionale recentemente costituita nelle Marche). Craxi (le sue dichiarazioni sono state riportate dal Corriere della Sera) non ha escluso del tutto «soluzioni transitorie», anche se ha precisato che non siamo ancora al momento in cui queste soluzioni possono essere prese in esame. Sulla eventualità della designazione di un laico da parte di Pertini, il segretario del PSI si è limitato a dire che i socialisti «non hanno alcuna pregiudiziale». Ultima domanda rivolta a Craxi: se fallisse anche un laico, il mandato tornerebbe a un uomo della DC che non sia Andreotti? «E' presto per fare questa ipotesi — ha risposto Craxi —, ma non si può neppure escluderla».

Frattanto, l'ufficio voci continua a segnalare che i probabili nuovi candidati democristiani sarebbero quelli di Forlani e di Piccoli. Il discorso domenicale di quest'ultimo viene giudicato da qualcuno come una abbastanza esplicita candidatura.

Riccardo Lombardi ha ricordato ieri che i socialisti hanno detto «no» ad ogni centro-sinistra, e «no» ad ogni ipotesi di governo che veda i comunisti all'opposizione.

Prima della fine della settimana, dunque, Pertini dovrebbe decidere il nuovo incarico. Sarà un laico? Come è evidente, ciò dipenderà anche dalle indicazioni che le delegazioni dei partiti forniranno al Capo dello Stato. In questo senso avranno rilievo le riunioni degli organi dirigenti dei partiti in programma nelle prossime ore.

La prima di queste riunioni, quella della Direzione socialdemocratica, ha avuto ieri uno straripante momento. Apprendo i lavori, Pietro Longo si è mosso, e nel modo più goffo, sul terreno dell'agitazione provocatoria nei confronti dei comunisti. Prima di venire al tema della crisi, egli ha fatto una lunga premessa, riferendo il contenuto di una lunga conversazione da lui avuta con l'ambasciatore di un paese comunista fedele a Mosca.

Questo ambasciatore, il 12 febbraio, avrebbe chiesto al segretario del PSDI un passo verso l'ambasciatore cinese per scoraggiare un intervento armato contro il Vietnam. Conversando con Pietro Longo, l'ambasciatore avrebbe anche espresso un parere sulla situazione italiana, dicendosi convinto che il PCI non avrebbe accettato la proposta di Andreotti per un nuovo governo. Il segretario del PSDI ha fatto questo lungo racconto, per giungere a interrogarsi, infine, su quali ragioni di «carattere internazionale» premevano sul PCI. Senza tuttavia poter tacere che lo stesso ambasciatore gli aveva detto che non giocavano, a suo giudizio, nell'atteggiamento del PCI delle motivazioni di politica estera, ma solo questioni interne.

Alla sortita del segretario socialdemocratico, il compagno G. C. Pajetta ha risposto con questa dichiarazione: «Le dichiarazioni di questo o quell'ambasciatore possono forse determinare le decisioni politiche dell'on. Pietro Longo. Questo spiega la connessione che il segretario del PSDI crede di poter stabilire tra la situazione internazionale e le decisioni che siamo andati maturando in queste settimane, ben prima degli ultimi drammatici sviluppi internazionali».

Le nostre decisioni sono frutto di dibattiti nella Direzione del nostro partito, di incontri con i segretari federali e sono argomento di discussione nei nostri congressi che si vanno svolgendo, aperti al pubblico e alla stampa. La nostra accettazione o il nostro rifiuto delle proposte dell'onorevole Andreotti possono essere attribuiti a interessi esterni solo per ingenuità, per ignoranza o per un'intenzione propagandistica provocatoria».

c. f.

MILANO — «L'industria della speranza» continua la sua travolgente ascesa. Nel concorso n. 25 del Totocalcio (quello di domenica scorsa) gli italiani hanno giocato quasi 83 milioni di colonne per un totale di oltre 14 miliardi e mezzo di lire. Il monte premi ha registrato un nuovo primato raggiungendo la somma di 5 miliardi, 170 milioni 578 mila 528 lire.

Lo scorso anno — dice il ragioniere Giordano Carli, responsabile del servizio ricevitori del totocalcio per Milano e la Lombardia — gli italiani versarono nelle casse del Totocalcio 251 miliardi 537 milioni 953 mila 352 lire. E' facile prevedere che continuando con questo ritmo saranno agevolmente superati i 300 miliardi.

Trecento miliardi rappresentano un quarto del fatturato 1978 del gruppo Pirelli in Italia, il giro di affari di un'industria di prodotti di consumo che si colloca alle spalle dei colossi della nostra economia. Significa che alla fine del campionato di calcio 1978-79 ogni italiano avrà giocato in media circa seimila lire al Totocalcio. Per la stagione calcistica 1977-78 il primato pro capite spettò agli abitanti del Lazio con cinquecento lire (53.400 lire), dai quali (53.377 lire), dai lombardi (53.310).

A Milano città nei 25 corsi di quest'anno sono state giocate 94 milioni 598 mila 540 colonne per un importo di

Forte espansione del «mercato della speranza»

Totocalcio: un fatturato da colosso dell'economia

250 miliardi gli incassi nel 1978 - Quest'anno sarà probabilmente superato il traguardo dei 300 - Il primato della spesa pro capite al Lazio - Cosa c'è dietro il «boom»?

16 miliardi 554 milioni, contro 63 milioni 35 mila 74 colonne per un importo di 11 miliardi 31 milioni, dello scorso anno. Il numero di giocate di quest'anno al concorso numero 25 ha già raggiunto la stessa cifra toccata nel '78 al concorso n. 34. Per quanto riguarda le sette province della Lombardia prese in considerazione, nelle prime 25 domeniche del campionato 1978-79 (più la prima fase della Coppa Italia). Sono state giocate 189 milioni 49 mila 616 colonne con una spesa di 34 miliardi 133 milioni, contro 134 milioni 967 mila 44 colonne del campionato scorso (spesa di 23 miliardi 619 milioni). Nelle casse del Totocalcio i lombardi hanno quindi già versato 11 miliardi e 214 milioni in più, con un aumento percentuale del 47 per cento. Lo stesso andamento si è avuto domenica scorsa: le colonne giocate sono state 12 milioni 749 mila 294 con

una spesa di due miliardi 231 milioni, mentre l'anno scorso le giocate erano state 7 milioni 130 mila 40 con un versamento di un miliardo e 241 milioni.

E' difficile dire se aumenti del numero degli scommettitori, degli appassionati del «1-x-2», o se crescono invece le giocate. Dice comunque il ragioniere Carli: «I sistemi, che fino a due, tre anni fa rappresentavano il 25-30 per cento del totale, oggi ne costituiscono il 50 per cento». Sistemi lungamente studiati fra una discussione e l'altra su Maldera, Paolo Rossi, la «Vecchia signora» data per spacciata o in ripresa, il nero futuro del Bologna che, dopo aver fatto «tremare il mondo», rischia di finire in serie B per la prima volta nella sua lunga storia, eccetera eccetera. Si sa che hanno, per una posta, infatti, c'è la Sanna, seguita da noi e dal Brasile. Ma un dato contraddice questo giudizio. Nella Repubblica

«carature» corrispondenti ad un quinto del totale. Ma accanto a questi giocatori «scientifici» che dosano le «doppie» e le «triple», ci sono quelli che sperano nel colpo grosso, nel risultato «sballato», clamoroso, magari indovinato dai ricevitori che rendono le schedine già compilate, 350 lire due colonne.

E' difficile dire che cosa ci sia dietro questo «boom» della schedina: la speranza di risolvere, di fronte ad una crisi acuta, i propri problemi con un «13», o la disponibilità di denaro da parte di certi ceti? Se si guardano alcuni dati in modo comparativo si registra in Lombardia l'entità delle somme giocate con la difficile situazione in cui versano i paesi che detengono i primati delle giocate. Al primo posto, infatti, c'è la Sanna, seguita da noi e dal Brasile. Ma un dato contraddice questo giudizio. Nella Repubblica

Federale Tedesca, la cui economia è giudicata in ottimi salute, la somma giocata al Totocalcio è aumentata negli ultimi tre anni da mille a duemila miliardi di lire. Pur tenendo conto della svalutazione della lira rispetto al marco, nota il ragioniere Carli, c'è sempre un aumento del 30 per cento.

Non pare, d'altra parte, che l'aumento dei soldi versati alle ricevitorie del Totocalcio sia strettamente collegato alle prestazioni delle squadre delle singole città. A parte il fatto che c'è un incremento generale, se è vero che c'è stato un forte aumento a Milano che ha una squadra in testa alla classifica (il Milan) e l'altra nelle prime posizioni (l'Inter), è altrettanto vero che un aumento, sia pure in misura inferiore, si registra in Liguria dove le due genovesi sono finite entrambe in B, serie in cui peraltro non destano troppo entusiasmo (nel

concorso n. 22, uno scelto a caso, i liguri hanno giocato quest'anno due milioni e 800 mila colonne, contro i due milioni della passata stagione).

Aumento delle giocate legate ad una maggior affluenza di tifosi agli stadi? Non sembra che esista una relazione stretta dal momento che, per quanto riguarda il girone di andata, si è registrata una lievisima flessione di presenze in serie A, un incremento in B e in C1 e C2 che, comunque, pare distante dall'impenettabilità delle giocate al Totocalcio.

«L'industria della speranza», «sogno del sabato sera» come hanno chiamato il Totocalcio che così divide i suoi crescenti incassi: 35 per cento al monte premi, 26,8 allo Stato, 26,2 al Coni, 9 per cento per le spese di gestione. Un ingente giro di affari frutto di sentimenti, speranze, passioni diverse, magari dall'eterno «non si sa mai» pieno di sogni e fantasmi del socialismo. Dietro al quale, dice il ragioniere Carli, ci sono anche 152 dipendenti in tutta Italia con stipendi bassi, (un usciere non raggiunge le 300 mila lire al mese), con un carico di lavoro che cresce in proporzione diretta alla «febbre del totocalcio», che lavorano per questa florida «azienda del sogno» che raggiungerà un fatturato di 300 miliardi, in condizioni da reietti.

Ennio Elena

In piena notte sulla linea Napoli-Foggia presso Benevento

40 feriti sul treno deragliato per una frana

Quattro versano in gravi condizioni - I binari invasi dallo smottamento - Sullo stesso tratto una serie impressionante di incidenti - A livelli di guardia il dissesto idro-geologico del Paese - Protesta del sindacato ferroviari



NAPOLI — I vagoni dell'espresso deragliato poco dopo la stazione di Benevento

binieri. I feriti sono stati trasportati con le ambulanze alla «Fatebenefratelli» ed all'ospedale civile di Benevento. Nei due nosocomi sono stati effettuati più di 80 ricoveri ma, fortunatamente, più di 40 persone, dopo le prime cure, sono state dimesse. Restano purtroppo in condizioni gravi, il ferito di 20 anni, Alfredo Posimato, 20 anni,

della regione) anche in passato è stato teatro di altri incidenti. Non più di due mesi fa, infatti, presso Ariano Irpino un treno merci uscì dai binari capovolgendosi e solo pochi giorni orsono un altro vettore merci ebbe lo stesso incidente. Tra i dirigenti della stazione centrale di Benevento si ten-

de a non mettere in collegamento questi episodi, su uno dei quali è ancora aperta un'inchiesta: certo è però, che la Napoli-Benevento-Foggia, soprattutto nel secondo tratto, è in condizione indecente di degrado e di insicurezza. In più, questa situazione di incertezza, se non di vero e proprio dissesto,

prende posizione la Federazione sindacale unitaria Sili-Saui-Silf. In un comunicato si afferma che il risultato ottenuto dalle lotte dei lavoratori delle ferrovie (uno stanziamento di 2 miliardi per la sistemazione idrogeologica del terreno) «è rimasto senza effetto a causa del colpevole ritardo del governo».

c. p.

Manifestazione a Pordenone

Incontro con i soldati per il voto di marzo nelle caserme

Molto sentito il tema della pace e della coesistenza Auspicata la fine dell'attacco cinese al Vietnam

PORDENONE — Molte migliaia di giovani e tra questi mille soldati, hanno partecipato domenica a Pordenone ad una manifestazione indetta dalla FGCI in occasione delle elezioni degli organi di rappresentanza delle Forze Armate.

L'incontro, concluso da un concerto di Eugenio Finardi, era stato aperto dal compagno Goffredo Bettini, della FGCI nazionale, che aveva sottolineato come l'elezione degli organi di rappresentanza, voluta dalla recente «legge dei principi» sulla disciplina militare, debba essere considerata un passo avanti importante nel processo di adeguamento della vita militare alla società democratica della società italiana.

Nel Palazzo dello Sport di Pordenone, straripante di molte migliaia di giovani, si è avvertita una particolare tensione, quando si è accennato alla pace nel mondo e, in particolare, all'attacco cinese al Vietnam. Molti applausi hanno salutato la richiesta della cessazione immediata delle ostilità. La distensione e la necessità di nuovi rapporti di collaborazione ed amicizia tra i popoli ed i paesi, sono stati al centro della manifestazione.

Le stesse questioni legate alla riforma democratica delle Forze Armate sono state così profondamente collegate alla necessità di costruire elementi di pace e non di guerra e per un esercito che serva a proteggere il libero sviluppo democratico di ogni comunità.

Il comune di Napoli assolto: sostitui maestri in sciopero

NAPOLI — Con una sentenza che ha dato ragione al comune di Napoli per aver mandato proprie dipendenti a custodire bambini nelle scuole materne dove un gruppo di maestri scioperavano nel turno delle 13 alle 16, il pretore del lavoro Giuseppe Maria Berruti ha posto il problema della sostanziale differenza fra il pubblico e l'imprenditore privato. Lo Statuto dei lavoratori, e in particolare l'arti-

colo 28 sul comportamento antisindacale, nascono dall'analisi di un rapporto fra l'imprenditore privato che tende a conseguire il profitto, e il lavoratore che va tutelato nella sicurezza, libertà e dignità. Ma in un rapporto di lavoro pubblico e di carattere tipiche del rapporto privato — scrive il pretore — non ci può essere una meccanica trasposizione.

Dalla nostra redazione

MILANO — Parla della sezione Libero Temolo e parla dei comunisti della Pirelli, a Milano è tutt'uno. La sezione è proprio davanti allo stabilimento della Bicocca. Dalla fabbrica venne prelevato dai fascisti, alla fine del suo turno di lavoro, Libero Temolo, operaio, uno dei quindici martiri di piazzale Loreto. La sezione pratica mente organizza solo i comunisti della Pirelli: 26 iscritti, 28 cellule, di cui 24 di reparto della Bicocca.

Al congresso di sezione, che si è tenuto sabato scorso — presente per la Direzione del nostro partito il compagno Gian Carlo Pajetta — si parla quasi della fabbrica, del rapporto dei lavoratori con i comunisti, con il sindacato, con il consiglio di fabbrica dove molti sono i comunisti eletti. Ma si parla soprattutto delle scelte del nostro partito negli ultimi anni, dal governo delle astensioni alla crisi che è ancora in corso, dei problemi internazionali, del ruolo e dei compiti dei comunisti nella fabbrica e nel Paese.

Ecco, in riferimento agli ultimi avvenimenti di politica interna, è proprio vero lo aspettare che venga applicato. Da sempre sappiamo che ci vuole la lotta».

Il «senso comune» ha dunque risto nel PCI in questi ultimi anni più un partito di governo che di lotta? Bonalumi, delegato e dell'esecutivo del consiglio di fabbrica della Bicocca, ha ricordato la difficoltà di far comprendere ai lavoratori, nel momento in cui la crisi economica si è mostrata in tutta la sua gravità, la necessità che fosse la classe operaia, portando dalla fabbrica, dal posto di lavoro, a farsi carico del risanamento della nostra economia.

La Bicocca, aveva ricordato Bonalumi, è una fabbrica pecora. Da otto anni non si assumono giovani. E' questo un processo dovuto a scelte precise che il sindacato ha imposto alla Pirelli: prima la produzione del gruppo era concentrata all'80 per cento nel Nord, oggi è al 60 per cento nel Sud. Se i livelli di occupazione complessivi sono stati salvaguardati, la Pirelli ha cambiato volto a favore del Mezzogiorno.

E' in questa situazione che si inserisce il dibattito fra il ruolo del sindacato e del partito in una grande fabbrica

«Dobbiamo riscrivere il gusto — affermava poco dopo Ghezzi, funzionario della Filce-CGIL e delegato al congresso — del dibattito con i lavoratori, con la gente, per individuare quali sono le carenze e quali le difficoltà. Troppo volte abbiamo delegato all'«Unità» il compito di precisare le posizioni del nostro partito. E anche nei confronti del sindacato dobbiamo evitare il rischio di fare la «cinghia di trasmissione alla rovescia», intervenendo solo quando è in difficoltà».

Gian Carlo Pajetta, intervenendo a conclusione di un congresso che ha definito «vivo, aperto, fatto di militanti comunisti che sinceramente si esprimono per quello che hanno dentro», ha ricordato a chi con tanta facilità

ci torrebbe più «perdenti» in un'eventuale confronto elettorale, che i grandi successi del '75 e del '76 sono venuti ad un partito che proponeva una politica unitaria e costruttiva, che combatteva una battaglia sotto il segno dell'austerità.

«Non è che oggi — ha detto Pajetta — abbiamo provocato la crisi di governo perché siamo stufo di pagare. Risultati positivi, sul piano della difesa reale dei salari e della democrazia, pur in una situazione difficile, ce ne sono stati e dobbiamo tuttarli più interrogarci sulla nostra capacità di incalzare gli avversari, partendo da quanto di positivo abbiamo raccolto».

«Quando noi dicevamo che non eravamo come le forze che hanno dato vita al centro sinistra — ha detto ancora Pajetta — lo dicevamo sul serio. Siamo davvero un partito di lotta e di governo. Se non potremo, per l'irriducibilità del peso che sentiamo di dover esercitare nel governo, un partito di lotta e di governo. Saremo responsabili oggi come lo siamo stati ieri».

Bianca Mazzoni

Publicitati dalla FNOM

I dati della popolazione medica italiana

ROMA — Secondo i dati ricavati dal primo censimento generale della popolazione medica italiana — dati raccolti e pubblicati dalla Federazione nazionale degli Ordini dei medici — alla data del 30 giugno 1978 i medici in Italia erano 143 mila 695, di cui 126 mila 680 uomini e 17 mila 015 donne.

Per quanto riguarda la densità dei medici per chilometro quadrato, questa è pari a 0,48, mentre il rapporto generale medico-popolazione è di un medico ogni 294 abitanti, in rapporto assai preoccupante se si pensa che la media europea è attorno ad uno a mille. Per i gruppi di età, un medico ogni 294: un compresso tra i 31 ed i 65 anni, 32 mila 388 tra i 23 ed i 30 anni, 6 mila 725 ultrasettantenni e 5 mila 791 tra i 66 ed i 70 anni.

Il censimento ha inoltre fatto rilevare la seguente composizione geografica: 62 mila 096 medici nell'Italia settentrionale, 34 mila 309 nell'Italia centrale, 30 mila 800 nell'Italia meridionale e 16 mila 490 nell'Italia insulare.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di ogni martedì 20 febbraio.